

# Passi di vocazione

## MEDITAZIONE NEL TEMPO DI PASQUA

Giovedì 30 aprile 2020

### Lectio di Lc 5,1-11: **Vocazione di Pietro**

<sup>1</sup> Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, <sup>2</sup>vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. <sup>3</sup>Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

<sup>4</sup>Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». <sup>5</sup>Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». <sup>6</sup>Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. <sup>7</sup>Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. <sup>8</sup>Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». <sup>9</sup>Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; <sup>10</sup>così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». <sup>11</sup>E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Simone conosceva Gesù. Non è un caso che la barca scelta dal maestro fosse proprio la sua. Sono due coppie di fratelli, soci tra loro nella pesca. Quando Gesù li incontra sulle rive del lago di Galilea non si vedono per la prima volta. Il Vangelo di Giovanni (1,35) ci riferisce che Andrea, fratello di Simone era uno dei due discepoli del Battista ai quali questi aveva indicato Gesù come il Messia.

Andrea avrebbe poi condotto Pietro da Gesù e Gesù “fissando lo sguardo su di lui” gli avrebbe detto: “tu sei Simone, figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa” (Gv 1,42).

Il Vangelo di Luca d'altra parte colloca proprio nel brano che abbiamo appena letto la “vocazione di Pietro”. Perché proprio qui?

Se Pietro conosce Gesù per averlo incontrato nella cerchia dei discepoli di Giovanni sicuramente non lo conosce ancora come il Messia! Del resto il cammino di Pietro per riconoscere in lui il Cristo occupa tutto lo spazio del suo rapporto con Gesù e si conclude addirittura dopo la risurrezione!

Per ora anche Pietro, come Andrea, si fida della parola di un altro (suo fratello appunto) o forse comincia a fidarsi proprio di Gesù e ad ascoltare da lui quelle parole che poi chiamerà “parole di vita eterna” (Gv 6,68). Comunque conosce Gesù “per sentito dire” (Gb 42,5).

L'episodio della pesca dunque ha un significato molto grande proprio perché mette Pietro di fronte ad un gesto rivelatore, epifanico: in esso Gesù interviene proprio nel lavoro quotidiano di Pietro, quel lavoro che ancora rappresenta il tutto della sua vita, per schiudere la promessa di qualcosa di più importante di fronte a cui Pietro è subito chiamato a misurarsi.

Se Gesù compie questo segno è per mostrare a Pietro di essere oltre l'indecisione e le esitazioni che questi poteva avere nel mollare il suo lavoro e la sua vita (non è certo una decisione da poco!!) e di chiamarlo fuori da questa paralisi.

Forse Pietro è uno che non sa decidersi, è un uomo che pur essendo entrato in contatto con Giovanni il battista prima e con Gesù poi, ancora non si risolve a dare una svolta alla sua vita.

*“Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò le reti”.* E Gesù mostra a Pietro che è ben di più ciò che lui può fare “sulla sua parola” perché tutti i pesci che Pietro potrebbe prendere nella sua vita Gesù li può raccogliere sotto il sole di un pomeriggio, sul mare di Galilea.

Se Gesù può questo e lo chiama ad altro, significa che veramente Gesù è il Messia, colui che schiude una speranza nuova, ulteriore, capace di dire una parola definitiva sulla vita e di dare una risposta definitiva alle molte domande che affollano il cuore.

Qui Pietro riconosce per la prima volta Gesù.

E questo riconoscerlo è contemporaneamente, sincronicamente, il momento in cui Pietro riconosce la sua lentezza, la sua indecisione, il coraggio mai avuto di dare una svolta alla propria vita, l'esitazione sempre presente per la minaccia nascosta che un “sì” definitivo comportava... minaccia di perdere tutto, e dunque minaccia di perdersi, di ridursi al nulla.

Proprio da questo moto dello Spirito nasce in Pietro la consapevolezza immediata di essere un peccatore e di aver di fronte il Signore: “allontanati da me, perché sono un peccatore”.

Ma Gesù non ci sta, non si allontana. Non dice: “adesso che hai imparato la lezione hai tempo di pensarci su... e magari poi io passerò e ti farò una proposta”.

Perché Gesù non ci sta? Perché non rimanda ad altro momento l'occasione per dire una parola su Pietro?

Perché Pietro non aveva bisogno di un'altra Parola se non di quella che veniva pronunciata per lui quale veramente è, ovvero peccatore. Solo questa Parola, pronunciata nei confronti di Pietro (che è un peccatore) è la vocazione di Pietro.

Perché la vocazione non può essere se non una Parola capace tirare fuori, di far uscire: una parola di salvezza! Se la vocazione chiama ad altro non è vera vocazione perché non salva nessuno! Non salva Pietro, destinato a fare i conti per sempre con un'esitazione e un dubbio mai superati, e non salva neppure gli altri, destinati a non incontrare mai Pietro-salvato.

La vocazione non può che coincidere con quella che chiamiamo “la redenzione”. Perché la vocazione è esattamente questo: parola pronunciata per l’uomo attraverso la quale l’uomo si espone all’amore di Dio e da questo amore viene portato fuori dal peccato e dalla morte.

Ecco perché Dio non chiama “i perfetti” ma chiama ad essere perfetti.

Non chiama “gli imparati” ma chiama ad imparare.

Non chiama chi si è salvato da solo, ma chiama chi si lascia salvare da Gesù Cristo suo Figlio.

Perché nessuno può salvarsi da solo, ma solo Dio lo può salvare! E sarebbe un po’ strano che il Figlio di Dio fosse addirittura morto per noi e noi non avessimo bisogno di lui perché siamo stati così bravi da salvarci da soli.

Ecco perché ogni vocazione, ogni esposizione all’amore di Dio passa anche, inevitabilmente, immancabilmente attraverso l’incontro con la sua misericordia. Avere il coraggio di questo grande confronto, confronto con l’io-peccatore, confronto con l’immagine reale di sé, non inventata, non già-salvata, auto-redenta, è il primo grande passo per cominciare un’avventura con il Signore nella quale lui ti salverà perché ti ama.

Finché questo non accade, finché l’atteggiamento è: “Sono a posto Signore. Dimmi se ti serve qualcosa...” non ci sarà nessuna chiamata e nessuna vocazione ma solo una grande solitudine perché l’amico dei peccatori non lo si è mai incontrato (Mt 11,19).

## ***Per la riflessione***

Ti lascerei tre domande:

1. Cosa mi ha colpito di più di questa riflessione...
2. Qual è l'insoddisfazione di oggi, dalla quale potrebbe partire una chiamata?
3. A chi o cosa devo dare fiducia, per rispondere sì al Gesù?

Don Alessandro Noseda

Milano

Mercoledì Santo 2020